DOSSIER

FRANCESCO VANOTTI



ACCOMPAGNARE GLI ADOLESCENTI:

davvero *mission impossible*?

L'esperienza della pandemia ha reso ancora più evidente la difficoltà, da parte delle nostre comunità cristiane, di stare accanto e di accompagnare gli adolescenti resi ancora più fragili e impermeabili alle tradizionali strutture e forme del credere.
La crisi in cui siamo immersi va certamente letta come una grande possibilità per rimettersi in gioco come adulti e comunità, avendo anche il coraggio di porsi domande nuove e di sognare altre forme per l'evangelizzazione dei più giovani.[1]



1 P. Bignardi, *Metamorfosi del credere. Accogliere nei giovani un futuro inatteso*, Brescia, Queriniana, 2022.

1 VECCHI E NUOVI PERCHÉ

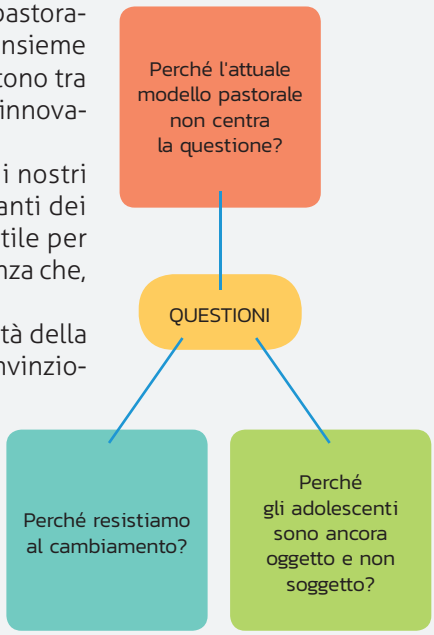


Verso nuove domande

È ormai un dato consolidato presso buona parte della pastorale giovanile, della catechesi e delle parrocchie nel loro insieme che sono presenti oggettive difficoltà le quali si dibattono tra il bisogno d'identità e l'impellenza del cambiamento-rinnovamento.

A nessuno sfugge la constatazione che, ad esempio, i nostri adolescenti e giovani dopo le esperienze entusiasmanti dei Grest non trovano nel contesto ecclesiale terreno fertile per radicare la loro presenza e soprattutto quell'appartenenza che, sola, porta frutto.

Ormai non è più possibile rimandare, non solo, la serietà della presa di coscienza del problema, ma soprattutto la convinzione che, per dare risposte efficaci, dobbiamo, noi per primi, crederci. Si tratta quindi di prendere in mano il modello attuale della nostra pastorale ed affrontare, almeno sinteticamente, tre domande per noi fondamentali: *1. Perché l'attuale modello pastorale non centra la questione?; 2. Perché gli adolescenti sono ancora oggetto e non soggetto della pastorale?; 3. Perché resistiamo così tanto al cambiamento?*





Perché l'attuale modello pastorale non centra la questione?

La prima domanda va alla radice del problema: riguarda i 'perché', prima del 'come' e 'cosa' fare. Molto spesso, nelle nostre comunità non si pongono le domande a partire dai "perché" ma da "che cosa" dobbiamo fare. Un esempio virtuoso potrebbe essere questo: perché l'oratorio ha cessato di essere luogo desiderato e frequentato dagli adolescenti? E perché la comunità non 'dice' loro più nulla? I tentativi di risposte teoriche attraverso analisi, documenti, indagini condotte da istituti o esperti vanno certamente bene, ma non sono sufficienti.

Forse è arrivato il tempo opportuno in cui prevedere e attivare un lavoro di rilettura narrativa di quanto accaduto tra la comunità e le giovani generazioni (famiglie, adolescenti, giovani, adulti, anziani), dandosi tempo per confrontarsi, ascoltarsi e trovare così altre strade. Certamente fa bene e produce frutto il raccontare e raccontarsi, a partire dalle persone: diventa il punto chiave ed iniziale per aprire il cuore e la mente.

« I 'perché', prima del 'come' e 'cosa' fare »

Senza questa ripartenza di tessitura narrativa con l'ordito e la trama del confronto è come se, ad esempio, il Gesù di Emmaus, prima di mettersi in ascolto del vissuto e del dramma dei due discepoli, si fosse messo a spiegare il significato degli avvenimenti accaduti, senza conoscere la domanda di fondo dei suoi interlocutori. Se il Risorto non avesse posto al centro del dialogo i due discepoli, ponendo la giusta domanda, il cuore dei due discepoli non si sarebbe sentito compreso. Così, per le nostre comunità sarebbe come dare risposte a domande che nessuno si pone! In altre parole, eludere le domande chiave ostacola, quando non impedisce, l'esercizio del discernimento, compito qualificante e strategico della comunità di noi educatori.

« Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire" (*Evangelii gaudium*, 171) »

Possono costituire una grande occasione di incontro e di ascolto i percorsi sinodali che il Papa ha chiesto alla Chiesa di intraprendere in ogni realtà. Ma ciò va realizzato appunto attraverso uno stile sinodale, da intendersi anzitutto come spazio narrativo, di scambio e di ascolto reci-

proco, permettendo alle persone di avviare un'apertura profonda del cuore e della mente. Solo attraverso uno stile sinodale comunitario è possibile, infatti, che le comunità possano porsi domande inedite, generative, mettendo in discussione modalità, stili, tempi e scelte a volte ben radicati nella tradizione da sembrare impossibile cambiare. Occorre ripensare nel profondo la visione, la forma e la proposta di comunità, insieme a quella di catechesi e di oratorio, per attivare un processo di vera liberazione. Occorre che l'ascolto delle persone (di tutte le persone, nel clima generativo dell'accoglienza) diventi quell'energia in grado di rimettere in profonda discussione le nostre forme e modelli.

« Se gli adolescenti e il loro ascolto non diventano quell'energia in grado di rimettere in profonda discussione le nostre forme e modelli di oratorio non possiamo dire di aver attivato un vero ascolto. Ci siamo limitati ad un'altra forma di coinvolgimento animativo »

Perché gli adolescenti sono ancora oggetto e non soggetto?

Noi educatori, sacerdoti e catechisti desideriamo, forse auspichiamo, giovani 'soggetti' e partecipi della loro crescita, ma poi di fatto ci lasciamo prendere la mano dall'ansia del programma e dell'organizzazione. Se i giovani sono soggetti, al contrario, significa che essi sono da considerare protagonisti e promotori e, come tali, vanno seguiti con fiducia nella loro sete di libertà (che è appunto 'libera'). Purtroppo talvolta, o spesso, si vorrebbe incanalarla, anche in nome di una nostra acquisita esperienza che vorrebbe contenere, ridurre eventuali conseguenze...
Ma con i giovani e gli adolescenti bisogna accettare di rischiare: se si intende davvero ripensare la pastorale degli adolescenti occorre cambiare prospettiva, ribaltare le premesse. Il passaggio audace ma ineludibile da assumere è dal voler 'educare alla libertà' alla libertà stessa che si fa esperienza educante. Non si tratta di selezionare alcune esperienze per trasformarle in possibilità educative, ma consentire che siano le esperienze stesse che, attraverso un'azione di consapevolezza, forniscano spunti educativi. In questa direzione noi educatori, catechisti, adulti dovremmo essere più 'curiosi ed inesperti' degli adolescenti, crescere nell'arte di porre le domande giuste e mettersi in vero ascolto più che saper proporre e coinvolgere in attività di fatto predefinite. Un oratorio, una comunità 'a misura di adolescente' tollera l'ansia e il rischio di 'non avere misure' precodificate, prestabilite, opera in modo poco strutturato, leggero, sperimentale: non 'genera' buoni adolescenti, ma 'si fa generare' dalla loro voglia di vivere durante tutto l'anno anche oltre l'estate.
Considerare 'soggetti pastorali' i ragazzi significa desiderare e soddisfare il loro sguardo, non solo offrire loro il nostro sguardo positivo. L'adolescente 'soggetto' sogna imprese, non cerca immediatamente degli equilibri, bensì esplora il senso del limite e dei propri limiti, che ancora non conosce. L'adolescente 'soggetto pastorale' non aderisce o si conforma allo 'stile evangelico' ma lo esplora, lo sperimenta e poi si decide. Al riguardo, forse diventa importante conoscere racconti ed esperienze di adolescenti protagonisti affinché noi adulti possiamo attivarci in questa direzione. La prospettiva dell'avventura e dell'avventurarsi (perché così è la vita) è decisiva per farci uscire (insieme agli adolescenti) dalla nostra *comfort zone*. Forse più che occasioni e percorsi

preordinati vanno offerti 'atelier aperti' in cui offrire degli input e lasciare che chi si muove in questi cantieri o laboratori possa metterci mano, creare, ed esprimersi. In seguito, si tratta di rileggere insieme ai ragazzi il processo accaduto. Un'altra strada opportuna è quella di renderli parte anche degli organi decisionali e progettuali dell'oratorio, facendo esperienza anche di spazi de-istituzionalizzati, dove sperimentare l'incerto e l'errore, mettere alla prova la vita e la fede, perdere certezze e ritrovarne di nuove. Ma soprattutto richiede di vedere gli adolescenti e i giovani come singoli, come Arianna, Ludovico, Gioele, Camilla, e non anzitutto come gruppo. È proporre loro degli esordi e non delle conclusioni, delle sfide e non delle spiegazioni.
Tutto questo richiede una revisione profonda del ruolo dell'educatore, da formatore ad accompagnatore, da insegnante a "consegnante", da esperto a testimone.

Perché resistiamo al cambiamento?

Nelle nostre proposte e iniziative, rischia di permanere ancora un approccio deduttivo, dove il dato di fede anticipa l'esperienza e l'attrazione che deriva da sperimentare una bellezza. E' bene inoltre prestare molta attenzione non solo ai modi ma anche ai tempi. Lo spazio del dato, della spiegazione prende spesso il sopravvento su un tempo che è luogo di relazioni e di dialogo, dove possono germogliare la meraviglia e l'incontro autentico.
Passare dal deduttivo al dialogico è a nostro parere un'attenzione fondamentale. Come dice Papa Francesco: «Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo. La predicazione puramente moralista o indottrinante, ed anche quella che si trasforma in una lezione di esegesi, riducono questa comunicazione tra i cuori».[2]
Il rischio è, infatti, quello di porre l'adesione etico-intellettuale alla fede prima di permettere ai ragazzi di vivere un'esperienza di fede, di porsi degli interrogativi e di proporre rappresentazioni di Gesù e del Vangelo premature oppure scontate rispetto all'immaginario adolescenziale. Gli adolescenti non hanno bisogno e non chiedono di (ri) trovare quel Gesù che li ha accompagnati quando erano ancora nel tempo dell'iniziazione cristiana, ma di essere affiancati nel verificare se la proposta evangelica può risignificare il loro vissuto. In questo consiste primariamente la *mission* di chi sta al loro fianco.
Sappiamo tutti che stiamo vivendo periodi complessi e che non dobbiamo troppo idealizzare la situazione del passato. Papa Francesco continua a ripeterci che «quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento di epoca».[3] Eppure

2 Francesco, **Esortazione Apostolica sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), n. 142.**
3 Francesco, ***Discorso alla curia romana*, 21 dicembre 2019.**

facciamo tutti fatica a cambiare direzione e la nostra pastorale rischia di cedere il passo all'infecondità. Ma che cosa può generare un reale cambio di passo?

Con il Concilio Vaticano II le nostre parrocchie hanno prodotto molte attività, insieme ad altrettanti progetti. Le comunità, in particolare, si sono impegnate al massimo per rinnovare la catechesi dei ragazzi e degli adolescenti, proposte che hanno richiesto molte forze ed energie da parte di sacerdoti, educatori e catechisti. Anche la stessa animazione è stato oggetto di rinnovamento. Negli ultimi cinquant'anni circa parecchi dei nostri oratori e comunità hanno realizzato attività legate allo sport, alla danza, al teatro, al cinema, al bar, tutto fatto con lo scopo di aggregare. Un richiamo è d'obbligo alle Giornate Mondiali della Gioventù programmate per radunare i giovani e permettere loro di vivere insieme l'esperienza della Chiesa. Questo stile forse ha contribuito a dar vita ad una Chiesa che ha spinto l'acceleratore su proposte e attività, rischiando però di venir meno alla propria *mission* principale, cioè l'annuncio del Vangelo. Ci siamo così resi conto che abbiamo puntato molto sul fare e poco sulla comunicazione della fede, perdendo di vista l'essenziale. Una simile struttura di comunità e di pastorale, oggi come oggi, non risulta più sostenibile: troviamo, infatti, preti costretti a organizzare più oratori, che non hanno più il tempo per l'accompagnamento vocazionale e spirituale dei nostri ragazzi; educatori e catechisti – sempre gli stessi – che si improvvisano in ministerialità *multitasking* con il rischio di implodere. In estrema sintesi, resistiamo al cambiamento perché apparentemente non ci sembra di poter immaginare un modello pastorale differente.[4]



4 A. Bonetti, *Una parrocchia di palline di argilla. Un percorso di conversione pastorale e spirituale*, Cinisello Balsamo (Mi), Paoline, 2022.

« Nell'epoca che ci ha preceduto eravamo abituati a grandi progetti, piani, opere edilizie. Segni tangibili di uno stile pastorale volto a organizzare, pianificare, coordinare una pluralità di presenze cristiane nei nostri territori. Si parlava, in alcune comunità, di un progetto di vita da consegnare all'età di diciotto anni. Eravamo, come sappiamo, in un'epoca in cui si nasceva cristiani e la fede poteva essere presupposta, mentre ora cristiani si diventa e la fede va proposta (come ci ricordava Benedetto XVI) »

2 RIPARTENZE



Ripartire dal perché esiste la Chiesa

Ma la Chiesa esiste per evangelizzare: ce lo ricorda Papa Paolo VI.[5] Lo stesso Pontefice, già nel 1975, ci invita a cambiare prospettiva, abbandonando la preoccupazione del che cosa fare, in favore dell'interrogarsi sul perché. In altre parole, oggi siamo chiamati a tornare un po' come i bambini che continuamente chiedono il *perché* delle cose; nel nostro caso, le domande potrebbero essere: perché la parrocchia, perché la catechesi, perché l'oratorio?

5 Paolo VI, Esortazione Apostolica sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale *Evangelii nuntiandii* (8 dicembre 1975) n. 14.

Soprattutto oggi, la fede non può essere data per scontata, in particolare perché non esiste più quel cristianesimo sociologico che assicurava a tutti una base cristiana. I nostri ragazzi e adolescenti, nelle comunità, li incontriamo sempre più spesso attraverso occasioni sportive, di animazione e aggregazione, ma in contesti che difficilmente evangelizzano. Pur con le migliori intenzioni, a costo di avere i ragazzi in oratorio, si investe molto sulla socializzazione e poco sull'annuncio della buona notizia.

Ricostituire discepoli missionari

Ma, se è vero che la Chiesa esiste per evangelizzare, allora appare urgente rimettere in moto la dinamica della comunicazione della fede, sia a livello di comunità che di singoli adulti chiamati a riscoprirsi discepoli missionari. Che significato ha questa espressione? Il discepolo è colui che segue Gesù in prima persona, che vive e apprende frequentando da vicino il Maestro. L'essere discepoli è la condizione essenziale per l'apostolato: si tratta, in altre parole, di porre avanti a tutto il desiderio di stare accanto al Maestro, di imparare da lui, per poi essere in grado comunicare la Buona Notizia ad altri. Per seguire il maestro è necessario il nostro desiderio di conoscerlo, la nostra voglia di approfondire il suo messaggio, l'impulso vivo del nostro seme spirituale... Grazie ai Motu proprio promulgati recentemente da Papa Francesco, oggi sta tornando in auge il tema della ministerialità nella Chiesa.[6] Non si tratta solo di recuperare la visione e l'esperienza di una ministerialità istituita e, per certi versi, specializzata, bensì di una Chiesa in cui ciascuno di noi, a partire dalla dignità battesimale, riceve la missione di annunciare il Vangelo. Ricostituire discepoli missionari diventa così il passo più urgente per una Chiesa che desidera tornare ad evangelizzare, in cui tutti noi battezzati siamo protagonisti di questo annuncio.[7]

La via minore

La via imperfetta, ma umanamente promettente, è la via minore. In che cosa consiste? Come ricordato più sopra, siamo spesso stati abituati a grandi progetti e piani pastorali decennali che avevano lo scopo di orientare scelte concrete di uno stile pastorale teso a pianificare e coordinare una pluralità di presenze cristiane nei nostri territori. Si tratta di una presenza di Chiesa in cui il senso del vivere è ben codificato dentro sistemi culturali e religiosi che offrono dalla nascita tutte le risorse simboliche necessarie per dare coerenza interna alla propria direzione di vita. Una Chiesa così è costituita da percorsi specifici per ogni età della vita, dall'infanzia sino all'età adulta, in cui l'essere cristiani è un dato acquisito. Questo, però, è un mondo che non esiste più. Eravamo in un epoca in cui si nasceva cristiani e la fede poteva essere presupposta, mentre ora cristiani si diventa e di conseguenza la

« In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni» (*Evangelii gaudium*, n. 120) »



6 Francesco, **Motu proprio *Spiritus Domini* (10 gennaio 2021)**; Id., **Motu proprio *Antiquum Ministerium* (10 maggio 2021)**.
7 Francesco, **Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium*, 119-121**.

fede chiede di essere proposta, come già ci ricordava Benedetto XVI.[8] La teoria di fondo a cui intendiamo fare riferimento è quella dell'antropologo inglese Tim Ingold il quale, in un piccolo saggio intitolato *Antropologia come educazione*, richiama due modelli di conoscenza e di educazione.[9] Una modalità forte e una modalità debole o minore. La modalità forte dà sicurezza, prevedibilità e libertà dal rischio. La modalità debole al contrario è lenta, difficile e in nessun modo certa nei suoi risultati. La via maggiore cerca di analizzare e comprendere il mondo per via deduttiva o induttiva applicandogli delle categorie esterne. Dall'esterno interpreta l'interno e lo assimila. Lo vede come realtà stabile in funzione di un controllo, per garantire una stabilità. Usa un modello lineare e cumulativo, quantitativo. La via minore, al contrario, procede dall'interno, attraverso una via attentiva all'esperienza e traendo da essa nuove risorse simboliche per risignificare la realtà e trarne senso; essa non chiude ma apre alla realtà, è prospettiva piuttosto che retroattiva, improvvisa più che prescrivere. È una via che fa leva sull'esperienza del discernimento, che prevede un ascolto della realtà e la sua interrogazione; non sia affida a schemi mentali precostituiti ma chiede di immaginarli per sognare qualcosa di nuovo. Le caratteristiche proprie di questa via minore sono la capacità di abitare la complessità e la domanda; è artigianale e sperimentale; prevede che l'attenzione alla realtà preceda la conoscenza e si muove a suo agio in un paradigma narrativo piuttosto che sistematico.

«La via minore:
• abita la complessità e la domanda;
• è artigianale e sperimentale;
• l'attenzione precede la conoscenza;
• è narrativa più che sistematica»



Se seguiamo questa via minore troviamo conseguenze importanti anche per l'educazione alla fede dei nostri adolescenti. Il cambiamento

8 Benedetto XVI, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, 13 giugno 2011.
9 T. Ingold, *Antropologia come educazione*, Bologna, La Linea, 2019.



d'epoca ci ricorda che siamo di fronte ad un tempo totalmente inedito in cui nessuno di noi è più sicuro di conoscere la strada applicando semplicemente un modello piuttosto che un altro. Oggi generare alla fede è ben altra cosa! L'epoca precedente era forte di una via maggiore, in cui l'accumulo di conoscenza poteva garantire un certo risultato e, in particolare, una certezza per ciò che riguarda la comunicazione della fede. Oggi crediamo che per la pastorale sia tempo di cambiare l'approccio di analisi della realtà cambiando completamente il paradigma da seguire, che, seguendo la proposta dell'antropologo Ingold, è proprio la via minore.[10]



Uno sguardo differente sugli adolescenti

Considerata l'importanza che la via minore offre all'ascolto della realtà, al suo discernimento, all'attenzione nei confronti di essa come atto fondante, è, di conseguenza, doveroso compiere una torsione nel nostro sguardo nei confronti degli adolescenti. Essi sono sorgente di gioia evangelica e di gratitudine per la loro presenza. Al contrario, spesso, nelle nostre realtà parrocchiali, quelle in cui sono ancora presenti, rischiano di essere considerati soprattutto come un problema da gestire. Il tutto, spesso, è viziato dalla scarsa conoscenza che abbiamo, come operatori pastorali, del mondo dell'adolescenza, soprattutto di quella di oggi.



10 R. Bichi – V. Riniolo, *Gli orientamenti valoriali degli adolescenti*, in S. Alfieri – P. Bignardi – E. Marta (Edd.), *Adolescenti di valore. Indagine Generazione Z 2017-2018*, Milano, Vita e Pensiero, 2019, 97-134.

Adolescenti di valore

Leggendo i dati riportati da R. Bichi e V. Riniolo, sembra significativo riportare alcune evidenze utili alla nostra riflessione.[11] I risultati suggeriscono che la costruzione dell'identità degli adolescenti passa attraverso i valori della tradizione: quest'ultima, insieme ai valori culturali, ha una parte centrale nella vita diquesti ragazzi. Tali riferimenti sembrano influire in modo determinante nella composizione biografica della Generazione Z, anche se il conformismo riscuote uno scarso successo fra loro e le scelte sono guidate più dall'indipendenza di pensiero piuttosto che dalla massificazione. La ricerca del 2017 chiarisce che gli adolescenti sono portatori di valori frammentati e dissonanti.Inoltre, è interessante raccogliere le sfide valoriali offerte dalla ricerca, sottolineando, ad esempio, il loro desiderio di novità mitigato dalla ricerca di sicurezze e di basi sicure, insieme al desiderio di autopromozione che rivela il desiderio di fiducia in se stessi e da parte di altri, riconosciuto come valore capace di incidere positivamente sul protagonismo dei ragazzi e sulle relazioni comunitarie. Inoltre, l'apertura al cambiamento sta ad indicare come il cuore degli adolescenti sia alla ricerca del senso del vivere insieme alla ricerca della propria identità. Tali bisogni si presentano come un'esigenza del tutto fisiologica durante il processo di crescita e si esprimono come un desiderio di dare un orientamento all'esistenza e sentirsi gli artefici delle proprie scelte e condotte di vita.[12]

Adolescenti di fiducia

Un aspetto interessante e che sta alla base del tema delle relazioni è il grado significativamente alto di fiducia che gli adolescenti esprimono nelle interviste: si tratta di una fiducia che sperimentano nelle relazioni interpersonali.[13] I dati di tipo quantitativo rivelano come la fiducia sia vissuta nelle relazioni che riguardano i pari, i fratelli, gli amici e i compagni di squadra, sia le relazioni con gli adulti significativi: genitori, allenatori, professori.[14] In particolare, le relazioni con i genitori esprimono un livello basso di percezione dei conflitti che sta ad indicare un alto grado di complicità e di continuità fra le generazioni, confermando un modello di famiglia centrato sulle gratificazioni affettive e psicologiche e su un approccio dialogico-negoziale piuttosto che sul rispetto di valori e norme.

I ragazzi della Generazione Z sono nati e cresciuti nel tempo successivo all'esplosione della più grande crisi economica e finanziaria del dopo-

11 *Ibi,* 21–37.

12 A. Arioli, *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita*, Milano, FrancoAngeli, 2013, 67.

13 Sul tema della ricerca di relazioni e di esperienze significative è utile leggere l'articolo dello psicoterapeuta A. Pellai che mette a fuoco la reazione degli adolescenti in questo tempo di pandemia: A. Pellai, *Il diritto in pandemia di essere adolescenti*, in «Rivista di Pastorale Liturgica» (marzo 2021), 36–39.

14 D. Mesa – P. Triani, *Il valore delle competenze degli insegnanti*, in S. Alfieri – P. Bignardi – E. Marta (Edd.), *Adolescenti di valore. Indagine Generazione Z 2017–2018*, 55–76.



guerra. Tuttavia, ciò che ha caratterizzato le generazioni che li hanno preceduti (sfiducia nei confronti delle istituzioni, della società e del futuro) non è accaduto per la Generazione Z. Infatti, essi sono più fiduciosi e aperti alle relazioni e alla società, poiché essi si trovano in una condizione di maggior agio. Un altro aspetto interessante che genera fiducia è dato dal fatto che gli adolescenti sono portati perlopiù a vivere relazioni corte, ossia esprimono il loro bisogno di legami attraverso esperienze di prossimità con altri adolescenti ed adulti a loro molto vicini: genitori, professori ed allenatori. L'età resta un vero spartiacque per vivere la fiducia: negli under 16, ad esempio, i ragazzi si mostrano disponibili ad offrire fiducia e amicizia, mentre con il passare degli anni, le amicizie diventano selettive e le aspettative esigenti, come le relazioni più articolate.[15]

Come guardano la Chiesa?

Un'indagine svolta nel 2017 fra gli adolescenti lombardi ha mostrato come la Chiesa non riscuota fra loro grande successo. Infatti, il 31% degli adolescenti intervistati ritiene la Chiesa non sia interessata ad ascoltare i loro bisogni, mentre, secondo il 39%, la Chiesa si dimostra disponibile all'ascolto ma soltanto per imporre regole. Soltanto l'1% degli intervistati riconosce significativa la figura del parroco e dell'educatore dell'oratorio.[16]

15 D. Mesa – P. Triani, *Relazioni in crescita, relazioni da far crescere*, in S. Alfieri– E. Marta – P. Bignardi, *Adolescenti e relazioni significative. Indagine Generazione Z 2018-2019*, Milano, Vita e Pensiero, 2020, 185-192.
16 Oratori Diocesi Lombarde, *Assetati di domani? Gli adolescenti lombardi e la doman-*

Gli adolescenti e i giovani intervistati durante una ricerca nazionale, i cui risultati sono riportati dal sociologo F. Garelli, credono ancora ad un cattolicesimo "di educazione e tradizione". Infatti, il 36% di essi si dichiara credente, più per ragioni ambientali o familiari che per reali motivi spirituali. Andare in chiesa, per i giovani cattolici, non è più un'abitudine: se nel 2013 il 20% frequentava la chiesa una volta alla settimana, nel 2016 la percentuale era diminuita al 14%. Inoltre, i giovani e gli adolescenti partecipano sempre meno a veglie, messe ed eventi istituzionali, invece, aderirebbero volentieri a pellegrinaggi, processioni, cammini (il 40% delle persone al cammino di Santiago ha meno di 35 anni), campeggi in comunità.[17]

Quanto è contata la pandemia?

Un recentissimo studio, svolto durante la pandemia dovuta al Covid-19, ha rilevato come le nuove generazioni siano state segnate da questa terribile esperienza. Il dato interessante consiste nel fatto che a Dio non viene reputata alcuna colpa di questa catastrofe. L'esperienza di ascolto di dieci *focus group* allestiti e distribuiti su tutto il territorio nazionale ha evidenziato sentimenti di disillusione, incertezza, angoscia, impotenza, dolore e rabbia: «Se la precedente ricerca dell'Osservatorio Giovani, pubblicata nel volume *Dio a modo mio* (Bichi-Bignardi, 2015), aveva evidenziato la presa di distanza da parte dei giovani nei confronti di una certa esperienza di Chiesa, ma non dalla dimensione religiosa della vita, l'indagine sul Covid-19 mostra la trasformazione in atto dell'esperienza religiosa stessa».[18]

Inoltre, gli intervistati non hanno imputato a Dio la causa principale della pandemia, affermando che «Dio non c'entra», ritenendo che Dio non solo non debba essere tirato in ballo, ma anche, in un certo senso, debba essere messo al riparo da possibili colpe. In mezzo a questo «Dio non pervenuto»,[19] è stata riscoperta la preghiera domestica con i genitori, anche se si è trattato di un gesto spirituale più spontaneo che codificato da una precisa ritualità. La mancata celebrazione liturgica durante la pandemia non ha creato alcun problema agli intervistati, tranne nostalgia per alcuni gesti e condizioni abituali, quali un dialogo prima e dopo la celebrazione, lo scambio del gesto della pace e il sedersi l'uno accanto all'altro. Questa lettura ci fa comprendere come la regolare partecipazione ai riti cristiani non abbia pressoché alcuno spazio nelle abitudini dei ragazzi intervistati, mentre ciò che mostra maggiore sofferenza è la mancanza di alcuni gesti carichi di un preciso simbolismo.

da sul futuro, Milano, Odielle, 2017, 20.

17 F. Garelli, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Bologna, Il Mulino, 2016.

18 S. Didonè, *In mare aperto. Una ricerca sui giovani e la pandemia*, in «La Rivista del Clero Italiano» 52 (2021)4, 321.

19 M. Gallo, *Una generazione che cerca, senza far rumore*, in P. Bignardi – S. Didonè (Edd.), *Niente sarà più come prima. Giovani, pandemia e senso della vita*, Milano, Vita e Pensiero, 2021, 87.

3 DIREZIONI



Quale annuncio?

L'adolescenza è stata definita in vari modi e comprende i caratteri del contraddittorio e del dialettico: «l'adolescenza è la cosa più complessa e la più incomprensibile che vi sia. Anche quando ci si è passati attraverso, non si riesce a capire che cosa sia. Un uomo non può mai capire completamente un ragazzo, sebbene sia stato lui pure un ragazzo».[20]

Un annuncio kerygmatico

Dalla definizione sopra riportata si può comprendere come essa sia l'età della vita più complessa, in cui l'adolescente è chiamato a barcamenarsi all'interno di una trasformazione continua. Sapere chi sono gli adolescenti è utile per iniziare a rispondere alla domanda: "quale annuncio per loro?". La risposta proviene dalle parole del Papa

20 G.K. Chesterton, *Autobiografia*, Casale Monferrato (Al), Piemme, 1997, 60.

Francesco: «Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"».[21] Questo primo annuncio o kerygma consiste proprio in questo: annunciare la Buona Notizia del Vangelo agli adolescenti, nella sua bellezza e nella sua essenzialità, permettendo a questo annuncio di essere significativo per il loro vissuto, di farsi carne nella loro esistenza.[22] Kerigma significa annuncio o predicazione. Paolo in 1Cor 15,14 dichiara «Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione (il nostro kerigma), vuota anche la vostra fede». Il Papa così lo dice: il kerigma «ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre». Il kerigma, così richiamato, è il primo e fondamentale annuncio cristiano che deve sempre tornare a risuonare. E aggiunge: «Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare».[23]

« Nell'annuncio del kerygma, l'attenzione è posta sull'incontro reale con Cristo, che si è incarnato, è morto, è risorto e ci accompagna. È il Cristo vivo che siamo chiamati ad annunciare. Per questo, ci si concentra sull'essenziale, per suscitare nell'altro il desiderio di agire a partire dal sentirsi amato. »

Avendo compreso che l'adolescenza è tempo di sfide, di prospettive che si infrangono continuamente, domande che costellano il vissuto e sembrano non trovare risposta. Accogliamo ben volentieri la definizione dell'adolescenza come una «seconda nascita»,[24] cioè come una nuova possibilità che l'adolescente si dà per vivere nel segno della continuità rispetto all'età precedente (la preadolescenza) ma anche nel segno della discontinuità. Appare chiaro sin da ora come ci sia bisogno di una catechesi che non sia una ripetizione di quanto hanno già vissuto durante il tempo dell'iniziazione cristiana e nel tempo seguente, bensì di un dispositivo che appaia davvero, nelle sue forme e nel suo messaggio, innovativo e risuoni come significativo per il vissuto.[25] Fondarsi sulla prospettiva kerygmatica offerta da papa Francesco ci aiuta ad approfondire quale strada è possibile percorrere: non si tratta di ridire o ricordare un annuncio che gli adolescenti hanno imparato e del quale, poi, si sono dimenticati; non si tratta di fare tabula rasa della loro esperienza e dei vissuti. Si tratta, secondo la nostra prospettiva, di ridire un annuncio che può apparire loro come significativo e promessa di vita buona. In altre parole, per fare riferimento ai fondamenti presentati nella prima parte del contributo, si tratta di promuovere un annuncio che si prenda cura del loro vissuto, che stia alla loro presenza e possa corrispondere alle loro domande di senso.

21 Francesco, **Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), in *Acta Apostolicae Sedis* 105 (12/2013), 1019-1137, n. 164.**
22 ***Ibi*, n. 165.**
23 ***Ibi*, n. 164.**
24 G. Pellizzari, ***La seconda nascita. Fenomenologia dell'adolescenza*, Milano, FrancoAngeli, 2010.**
25 S. Barbetta, ***Rievangelizzare gli adolescenti. Una comunità che progetta il cammino umano-cristiano degli adolescenti*, Leumann (To), Elledici, 2005.**



Un annuncio che assuma le transizioni

L'adolescenza costituisce un importante passaggio durante il ciclo di vita della persona, luogo antropologico nel quale la comunità cristiana ha la possibilità di fare risuonare l'amore di Dio per l'uomo. Sarà necessario transitare da una catechesi che sia preoccupata anzitutto di accompagnare l'evolversi lineare delle varie fasi di vita ad una catechesi che sia capace di abitare il tempo dei passaggi di vita, tutt'altro che lineari. Abbandonare le coerenze dei percorsi di fede e di tipo teologico, che spesso abbiamo presunto dovessero guidare la nostra *mens pastorale*, significa appropriarsi della prospettiva della logica di vita con i suoi passaggi e incoerenze, per accogliere una realtà che è sempre superiore all'idea.[26] Questa prospettiva crediamo che collimi con il vissuto degli adolescenti in particolare, in quanto la logica dell'incoerenza dei vissuti – nota predominante in questo tempo – chiede di essere recepita come soglia generativa di fede, in particolare nel suo significato di erranza, cioè di ricerca, di inquietudine, di ricerca, di errore anche.[27] Infatti, l'adolescenza viene associata anche all'immagine simbolica di tagliare gli ormeggi che bene descrive quel sentire tipico dell'età che spinge verso una messa in discussione ed abbandono di ciò che prima si dava per scontato. Avviene un movimento simile a quello dell'Esodo in cui la terra promessa non è raggiunta attraverso la via più breve e diretta, ma attraverso un viaggio ben più lungo e frastagliato, fatto di passi in avanti e passi indietro. Alcuni eventi possono spingere gli adolescenti a mettersi in cammino; alcune situazioni fisiche e corporee possono indurre a percepire repentinamente il cambiamento, ma ciò che diviene importante è poi ascoltare, leggere, accompagnare tutto



26 Francesco, **Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), nn. 231-233.**
27 E. Biemmi (Ed.), ***Il Secondo annuncio. La mappa***, **Bologna, EDB, 2013, 47-54.**

ciò che segue e che caratterizza l'attraversamento.[28] Si tratterà, più concretamente, di assumere alcune traversate tipiche dell'adolescenza, di prendere sul serio il vissuto dei ragazzi e di accompagnarli per rispondere alla domanda fondamentale: quale annuncio di fede può risultare significativo per questa specifica situazione di vita? Quale immagine ed esperienza di Dio può risultare per loro una prospettiva di significato? Quale esperienza di legami, di amicizie, di comunità può sostenere la condivisione di tali significati?

Una questione di scelta

La tematica della catechesi con gli adolescenti è soltanto la punta emergente di un fenomeno che sta alla base: la crisi iniziatica come mancata inculturazione. La proposta della fede cristiana viene spesso ancora comunicata attraverso le categorie culturali della passata tradizione: si tratta di una crisi educativa in quanto non è concepita come un valore che genera adesione e richiede, di conseguenza, formazione. Accogliere la prospettiva degli adolescenti significa lasciarsi profondamente interrogare dalla questione dell'inculturazione: «Usciti dal cristianesimo socialmente determinato tutto cambia. L'identità religiosa non viene semplicemente "trasmessa" ma è oggetto di scelta, da parte dell'individuo, il quale usa ciò che eredita dalle tradizioni, nelle quali si trova a vivere quando viene al mondo, come un repertorio di possibilità per la costruzione di sé in senso religioso, e rispetto a cui egli rivendica un diritto di scelta».[29]
In altre parole, preso atto della fine del cristianesimo sociologico, resta a nostro avviso importante passare dalle categorie di trasmissione della fede (preoccupata della *fides quae*, cioè del contenuto da far conoscere) a quelle della comunicazione che si occupa di accompagnare la persona nella personale recezione del messaggio e della sua espressione (*fides qua*).

Scegliere da adolescenti

Concentrare l'attenzione soltanto sul messaggio che deve essere conosciuto rischia di considerare la catechesi come un processo passivo e già definito nelle sue forme espressive e non come un seme da far crescere in modo originale. Valorizzare la capacità di scelta degli adolescenti significa accettare il fatto che l'adolescenza sia il tempo dedicato all'elaborazione del progetto di vita ed alla creazione di nuove prospettive di significato. Infatti, l'identità dell'adolescente avviene attraverso un processo di costruzione diviso in due momenti: la differenziazione e l'individuazione, che consentono al soggetto di distinguere la propria

28 A. Augelli, *Erranza e processi educativi. Un nuovo paradigma per l'educazione?*1/2, in «Note di Pastorale Giovanile» 46 (2012)1, 22-27.
29 A. Castegnaro, *Giovani di fronte alla fede: tra il pellegrino e il convertito*, in «Credere Oggi» 18 (2012) 2, 19.

esperienza interna dal mondo esterno, permettendo di far nascere progressivamente se stesso.[30] Questo avviene anche grazie allo sviluppo del pensiero ipotetico-deduttivo, grazie all'aumento di una maggiore capacità di formulare differenti ipotesi. Anche l'ampliamento della prospettiva temporale è significativa, in quanto lo rende capace di andare oltre il presente e di immaginare il futuro. Pertanto, ammettendo il paradigma comunicativo della catechesi e quindi definendo la catechesi come un atto comunicativo-relazionale, comprendiamo ora quanto sia stimolante suscitare e sostenere la libertà dei soggetti che interagiscono e che desiderano avviare un processo di costruzione psicologica delle relazioni affinché si costituisca una piattaforma comune sulla quale costruire l'azione catechistica. L'adolescenza costituisce la prima vera occasione in cui i ragazzi sono più consapevoli delle loro scelte e potenziano le loro competenze decisionali.

Condividere la fede

Questo cambio di paradigma è pienamente recepito dal *Direttorio per la catechesi* del 2020, laddove afferma che «Al centro di ogni processo di catechesi c'è l'incontro vivo con Cristo. "Lo scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo [...]"».[31] In tal senso, ancora una volta restiamo confermati nella prospettiva di una catechesi che non è da reputarsi come un'attività in cui si trasmettono solamente contenuti, bensì è concepita nella sua portata comunicativa e relazionale. Questo processo è stato accelerato anche dall'avvento dei social media, i quali propongono un modello di comunicazione non soltanto pervasivo, bensì interattivo, influenzando profondamente il nostro modo di comunicare e creando non un mondo parallelo al reale, bensì in profonda connessione con esso, senza soluzione di continuità, dove i confini fra reale e virtuale si confondono.[32]

Facendo propri i cambiamenti avvenuti nell'ambito della comunicazione quali la portabilità dei dispositivi, la loro socialità, le varie possibilità che offrono di conversazione, la forte impronta autoriale che consentono, la forte disintermediazione – cioè la pubblicazione di contenuti in maniera immediata –, un significato ulteriore che emerge da questo cambio di paradigma è la condivisione. Tale termine accentua i caratteri della prossimità e della reciprocità, della messa in comune delle risorse, della fiducia e della gratuità, della testimonianza personale e comunitaria.[33]

30 D. Lucangeli – S. Vicari, ***Psicologia dello sviluppo***, Milano, Mondadori, 2019, 302-307.
31 Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, ***Direttorio per la catechesi***, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2020, n. 75.
32 A. Carenzio, ***Il panorama della comunicazione come sfida educativa. La pastorale alla prova del cambiamento***, in F. G. Brambilla – P.C. Rivoltella (Edd.), ***Tecnologie pastorali. I nuovi media e la fede***, Brescia, Morcelliana, 2018, 45-81.
33 U. Montisci, ***La catechesi e i new media: resistenze e opportunità***, in Istituto di Catechetica, ***La catechesi dei giovani e i new media nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale***, Torino, Elledici, 2015, 89-100.

Fare propria la prospettiva della condivisione della fede significa ripensare le modalità attraverso le quali la Chiesa intende abitare lo spazio ecclesiale e il mondo oggi, accogliendo anzitutto le provocazioni che arrivano dal mondo di oggi e dai suoi avvenimenti. Ci rendiamo conto che parlare di condivisione della fede richiede anche la capacità di tenere insieme un modello di comunicazione che vive di logiche orizzontali e il messaggio senza tempo e per tutti i tempi predicato dalle comunità cristiane che è dato dalla Rivelazione. Questa è la vera sfida che viene affidata al discernimento e alla fedeltà creativa del testimone: essere fedele al messaggio che non gli appartiene ma, al tempo stesso, essere capace di testimoniarlo nella realtà in cui vive (inculturazione). Condividere la fede significa favorire il protagonismo dei partecipanti, superando la sola attenzione ai contenuti perché «anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale».[34] Ampio spazio andrà dato anche a modalità di apprendimento di tipo cooperativo che permettono di generare qualcosa di nuovo e di condividere e interiorizzare esperienze attraverso la condivisione in una comunità di apprendimento. La crescita nella fede è legata alla pedagogia della esperienza diretta di vita cristiana che viene appresa attraverso la condivisione di vita insieme alla comunità che si trasforma nel luogo e nel contenuto del percorso stesso. Si tratta di una pedagogia (sharing) che fa leva sulla relazione e la condivisione della fede insieme al suo ripensamento:[35] piccole esperienze di comunità a tempo possono essere una modalità interessante e allettante per gli adolescenti. Probabilmente questo tipo di esperienze appare più strutturato e maggiormente frequentato in rapporto all'età giovanile, ma si stanno sviluppando possibilità di questo tipo adattate anche al tempo dell'adolescenza.[36]

Vivere la mistagogia con gli adolescenti

Il recente Direttorio del 2020 accoglie la prospettiva più allargata di mistagogia nel suo senso di formazione alla vita cristiana in tutte le sue dimensioni: «La catechesi come iniziazione mistagogica inserisce il credente nell'esperienza viva della comunità cristiana, vero luogo della

34 Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.
35 L. Meddi, *Catechesi e persona in prospettiva educativa, in Id., La catechesi oltre il catechismo. Saggi di catechetica fondamentale*, Roma, Urbaniana University Press, 2017, 137-149.
36 *Oratori Diocesi Lombarde, Vita comune. Una ricerca per la pastorale sulle comunità al tempo dei giovani*, Bergamo, Odielle, 2007.



vita di fede. Tale esperienza formativa è progressiva e dinamica; ricca di segni e linguaggi; favorevole per una integrazione di tutte le dimensioni della persona».[37]
Cerchiamo ora insieme di individuarne le implicanze.

Oltre il manuale delle istruzioni

Una strada promettente è quella che riscopre lo stile mistagogico della catechesi proprio nel significato di esercizio e di esperienza di vita cristiana a partire dai sacramenti ricevuti durante la prima preadolescenza. Questa scelta implica il passaggio da un modello basato sulla socializzazione, che sta attualmente alla base dei percorsi di iniziazione cristiana, ad un modello di evangelizzazione e interiorizzazione del messaggio cristiano. Il riferimento teorico-pedagogico è quello della ricerca-azione e dell'apprendimento trasformativo (*vieni, vedi e proviamoci insieme*). Accade spesso che le pedagogie che assumiamo nei percorsi di fede si accontentino di comunicare quello che potremmo chiamare "il manuale delle istruzioni" senza permettere ai ragazzi di sperimentare e di vedere realizzato quanto prima soltanto comunicato.[38]
Proprio gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* affermano che: «[...] In tale prospettiva le questioni di metodo non sono secondarie: parlare di «itinerari mistagogici» significa accettare modalità esperienziali, capaci di servirsi di attività di laboratorio, prevedere uscite sul territorio percorrendo distanze sempre più ampie, con l'intervento di esperti e di testimoni; definire la modulazione fra tempi di liturgia e spiritualità, riflessione e approfondimento, assunzione e restituzione creativa. L'adesione alla comunità si configura poi anche come matura-

37 Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, ***Direttorio per la Catechesi***, n. 2.
38 L. Meddi, ***Il catecumenato crismale. Risorsa per la pastorale degli adolescenti***, Torino, Elledici, 2019, 23-28.

zione di adeguate responsabilità e in esperienze di servizio caritativo ed educativo. Un valore straordinario ha, in questa fascia di età, l'accompagnamento spirituale e la proposta della direzione spirituale».[39] Dalla citazione sopra esposta si apprende come sia necessario avviare, sin dall'adolescenza, dei processi di tipo trasformativo, senza lasciare soli i ragazzi, seguendo la prospettiva tracciata dalle pedagogie esperienziali e cooperative. La stessa esortazione di papa Francesco *Evangelii gaudium* del 2013 conferma quanto appena esposto, soprattutto in relazione alle dinamiche di integrazione delle varie dimensioni legate alla catechesi e della persona, la scelta del modello di apprendimento, del tirocinio, la valorizzazione dei segni liturgici.[40]

Catechesi e pastorale giovanile in sinergia



La catechesi con gli adolescenti è chiamata a realizzarsi all'interno della pastorale giovanile e con una forte connotazione educativa e vocazionale.[41] La catechesi e la pastorale giovanile sono espressioni dell'agire primario e fondamentale della Chiesa, della sua identità missiona-

39 Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, in *Enchiridion CEI*, vol. 9, Bologna, EDB, 2016, n. 62.
40 Francesco, *Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 66. La prospettiva degli itinerari mistagogici è accolta e recepita anche dal recente progetto della Conferenza Episcopale Italiana Seme diVento.
41 Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, *Direttorio per la Catechesi*, n. 249.

ria o evangelizzatrice, conducono all'incontro con Gesù di Nazaret attraverso l'annuncio del Vangelo del Regno, si occupano dei processi di «trasmissione-comunicazione-maturazione» della fede, nel senso che intendono formare una nuova generazione di cristiani, con analogie e differenze.[42] Comunicare e condividere la fede significa trasmettere la vita, la vita vissuta e provata, sperimentata e sperata dentro una relazione viva e reale con Gesù di Nazaret. Appropriarsi di una prospettiva che preveda la profonda interazione fra catechesi e pastorale giovanile in chiave fortemente educativa e vocazionale significa preoccuparsi che la proposta di catechesi interessi la vita concreta degli adolescenti, evidenzi ciò che è essenziale del messaggio cristiano e che questo risulti in sintonia con la questione giovanile: «La catechesi, da questo punto di vista, può essere definita come comunicazione esperienziale significativa della fede cristiana».[43]
Accettare la sfida educativa in pastorale giovanile significa ammettere che l'educazione alla fede che caratterizza la pastorale giovanile poggi sulla mutua implicazione dell'educazione della fede: maturare come persone e crescere come cristiani si implicano vicendevolmente, perché il "fatto educativo" contiene la possibilità dell'esperienza cristiana, come quest'ultima comporta la maturazione che cerca l'educazione. In tal senso, le scienze dell'educazione e la comprensione della fede (la teologia) si fecondano vicendevolmente in un dialogo continuo.[44]

Una pedagogia pluridimensionale

Se l'obiettivo di una catechesi con gli adolescenti è quello di accompagnarli alla scoperta graduale ed alla costruzione del proprio progetto di vita alla luce dei criteri del Regno (*prospettiva edu-vocazionale*) è importante attuare un modello pedagogico che orienti al significato, che preveda un alto protagonismo degli adolescenti che possano scoprirsi persone responsabili, in grado di pensare, discernere, criticarsi, donarsi, vivere, amare, soffrire, impegnarsi per qualcosa e per qualcuno. Per accogliere tale prospettiva promozionale dell'adolescente, è necessario mettere in atto un ampliamento del campo esistenziale, inteso come «una serie di situazioni nuove e sollecitanti attraverso cui sperimentare l'esistenza e il valore di prospettive esistenziali fino a quel momento sconosciute».[45] In altre parole, risulta promettente, da questo punto di vista, allestire situazioni formative che aiutino l'adolescente a scoprirsi, a rivelarsi a se stesso ed agli altri, che lo portino a misurarsi con qualcosa di nuovo capace di suscitare significati inusuali e originali, di cui lui è alla ricerca. Se la pedagogia delle esperienze risulta modello teorico valido per l'iniziazione cristiana, il tempo dell'adolescenza

42 J.L. Moral, ***Pastorale giovanile. Sfida cruciale per la prassi cristiana***, Torino, Elledici, 2018.
43 E. Alberich, ***La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale***, Leumann (To), Elledici, 2001, 117.
44 F. Vanotti, ***Mission: possible. La comunità cristiana accompagna gli adolescenti***, Torino, Elledici, 2022, 43-46.
45 P. Bertolini – L. Caronia, ***Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento***, Firenze, la Nuova Italia, 1993, 78.

richiede ancora di più l'emergere di questo modello che chiede di andare oltre quello di tipo dichiarativo e sistematico, ancora aleggiante in molte proposte di catechesi. Il compito della catechesi adolescenziale è il raggiungimento dell'integrazione cristiana dell'esistenza: con ciò, intendiamo quel tipo di accompagnamento che ha come obiettivo quello di trasformare la proposta cristiana nel riferimento intrapsichico del giovane, in modo tale che la sua vita sia fondata sul criterio di discernimento evangelico.[46]

Una pedagogia esplorativa

Promuovendo tale finalità della catechesi unita alla creatività tipica dell'adolescente, sembra che un approccio pedagogico di tipo pluridimensionale sia quello più adatto. La dimensione della ricerca e dell'apertura alla novità è adatta alla vita dei ragazzi e consiste nell'accoglienza di esperienze inedite, di sorpresa, di gestione degli imprevisti. Comporta l'accoglienza di ciò che non è programmabile, irripetibile, aperto e libero come stile ed approccio fondamentale e si scelgono atelier aperti o laboratori in cui gli adolescenti possano mettersi alla prova ed essere accompagnati nella rilettura di quanto sperimentato. Tale comportamento è favorito da un atteggiamento esplorativo, inteso come una ricerca della novità in se stessa ed anche come bisogno di appropriarsi di uno sguardo nuovo sul mondo e sulle cose. In tal senso, quindi, la pedagogia dell'esplorazione consiste nel vivere esperienze che possano stimolare un'epifania del quotidiano dentro il vissuto ordinario. L'esperienza non è da ridursi semplicemente al significato al quale noi solitamente la riconduciamo, cioè un fare qualcosa; comporta al contrario, di mettersi realmente in gioco nelle situazioni: darsi da fare, misurarsi con le cose e le persone, decidendosi a leggere la realtà secondo il criterio del Regno di Dio. Per fare ciò è necessario un processo di attivazione della persona e delle energie e risorse spirituali che avviene dentro il movimento globale di crescita della persona stessa: la proposta del vangelo non è separabile dal resto dei compiti di vita dell'adolescente. Si tratta di vivere il passaggio da semplici pedagogie di sola socializzazione o semplicemente esperienziali, tipiche delle età precedenti (vieni e vedi) a pedagogie della ricerca-azione, dell'apprendimento trasformativo, dell'esplorazione.[47]

La pedagogia dell'esplorazione, inoltre, promuove quelle competenze relative all'essere che determinano la maturazione dell'adolescente e la sua personalità. In questa prospettiva, l'attività esplorativa non è da intendersi soltanto nella sua dimensione esteriore al sé, bensì anche in quella interiore che alimenta l'attitudine di autoesplorazione e abilita a far emergere e a prendersi cura dell'ascolto delle proprie domande di

46 L. Meddi, *Il Catecumenato crismale. Risorsa per la pastorale degli adolescenti, 33; Conferenza Episcopale Italiana, Il Rinnovamento della Catechesi*, Roma, Edizioni Conferenza Episcopale Italiana, 1970, n. 53.

47 L. Meddi, *Apprendere nella Chiesa oggi: verso nuove scelte di qualità*, in Associazione Italiana Catecheti (AICA), *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare "ecclesialità" alla catechesi oggi?*, Leumann (To), Elledici, 2012, 95-131.

senso e a verificare se l'annuncio del Regno incontra le proprie attese ed è in grado di rispondere alle proprie domande di vita.

Una progettazione esistenziale: il progetto di vita

La catechesi con gli adolescenti può essere sostenuta da un modello pedagogico che favorisce la ricerca e la cura delle possibilità esistenziali. Tale movimento di proiezione verso il futuro deve essere chiaramente inquadrato in una prospettiva dell'educazione da intendersi come «evento dinamico, di costruzione, di evoluzione, di sviluppo, di processo che si colloca nella temporalità ed è volta alla dimensione del futuro»[48]. Secondo questa prospettiva, l'azione catechistica potrà sostenere l'adolescente nello sviluppo della capacità che gli consente di discernere il futuro e di porgli domande in relazione ai propri progetti. Si tratta di lavorare con i ragazzi sulla dimensione della progettualità, coltivando un pensiero ipotetico e profetico, a partire dalle domande di senso (dove sono, chi sono, per chi sono). Questa abilità si dovrà esercitarla per tutta la vita, per cui il tempo dell'adolescenza risulta un'ottima palestra per allenarla ed affinarla. Si tratta di promuovere un esercizio di scelta, basandosi su un obiettivo preciso, sull'adesione ad esso e sul desiderio di esplorarlo. Alla base di tutto ciò è richiesta una capacità di discernimento continuo che si impara facendo e che è da intendersi come una «dinamica spirituale attraverso cui una persona, un gruppo o una comunità cercano di riconoscere e di accogliere la volontà di Dio nel concreto della loro situazione. [...] In quanto attenzione a riconoscere la voce dello Spirito e ad accogliere sua chiamata, il discernimento è una dimensione essenziale dello stile di vita di Gesù, un atteggiamento di fondo ben più che un atto puntuale».[49]

La catechesi con gli adolescenti dovrà promuovere, in tal senso, l'esercizio della scelta consapevole e responsabile, avendo il coraggio di una progettazione a breve e lungo termine, che scandisca il percorso adolescenziale con lo scopo di abilitare i ragazzi ad un continuo esercizio di discernimento in vista di una scelta a partire dai valori del Regno. In tal senso, il sapere pedagogico dell'accompagnatore dovrà avere cura anche di sostenere quella indecisionalità infinita che è tipica di questa età, caratterizzata da uno stato continuo di rinvii e di sospensione dell'azione, nell'incapacità di mantenere una decisione presa e gli scopi prefigurati: tale caratteristica è chiamata *reversibilità*.[50] Il richiamo, in questo senso, è ad una progettualità che sia profondamente ancorata al reale, a partire da una educazione che accompagni a valori quali la fedeltà e la pazienza.[51]

48 V. Iori, ***Filosofi a dell'educazione. Per una ricerca di senso nell'agire educativo***, Milano, Guerini, 2000, 22.
49 Sinodo dei Vescovi, ***I giovani, la fede e il discernimento vocazionale***, Torino, Elledici, 2018, n. 104
50 A. Fabbrini – A. Melucci, ***L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza***, Milano, Feltrinelli, 1992, 90.
51 F. Vanotti, ***Mission: possible. La comunità cristiana accompagna gli adolescenti***, 49-58.



Per un'interiorizzazione della fede

Recepire questo tipo di impostazione significa accogliere un modello di catechesi da intendersi come *pedagogia della vita cristiana* in favore di un abbandono del modello catechismo, ideale per la funzione della catechesi intesa come trasmissione della fede (cioè dottrina e messaggio).[52] Crediamo infatti che in tutte le età della vita e, in particolare, nell'età dell'adolescenza, con tutte le caratteristiche proprie, non sia sufficiente una presentazione della definizione della fede, bensì sia necessaria una catechesi nella forma di una pedagogia della vita cristiana che abiliti all'integrazione fede e vita per il raggiungimento della maturità di fede, da intendersi non come conoscenza della fede cristiana, bensì come sviluppo della capacità di vivere la fede cristiana.

Tra fides quae, fides qua e ad quem

Negli studi catechetici si tende ad operare una differenziazione fra maturità di fede e vita cristiana. La maturità di fede è da intendersi come il processo decisionale che la persona vive nei confronti della vocazione battesimale, mentre la vita cristiana indica la volontà di

52 L. Meddi, *Educare la fede. Lineamenti di teoria e prassi della catechesi*, Padova, Messaggero, 1994, 102-125; Id., *Catechetica, Bologna*, EDB, 2022, 120.

agire e prendere decisioni secondo il progetto di vita che deriva dal Vangelo.[53] Ne deriva che il concetto di maturità di fede non riguarda soltanto la *fides quae* ma anche la *fides qua* e *ad quem*, ciò che potremmo chiamare esercizio della dimensione profetica della vita cristiana. In tal senso, preferiamo parlare di processo di maturazione e non di status quo raggiunto una volta per sempre. Si tratta, infatti, di un processo che ha inizio fattivamente con l'adolescenza.[54]

Il Concilio Vaticano II sintetizza una panoramica di tutta la dinamica di rinnovamento delle fi nalità individuate dal movimento catechistico del XX secolo. Tra i testi più significativi ricordiamo il Decreto sulla missione pastorale dei vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*. In questo documento del Magistero si afferma che la finalità dell'azione catechistica non è semplicemente la trasmissione della dottrina cristiana, bensì l'educazione della vita cristiana, ritenendo che la fede possa essere pensata in termini evolutivi ed educabili, assumendo, di conseguenza, una visione dinamica della risposta di fede. Questo testo accoglie una visione di catechesi da intendersi come formazione alla e della vita cristiana. In tal senso, si richiama la prospettiva di *Evangelii nuntiandi* che definisce la fi nalità della catechesi come quella di creare *habitus* di fede per mezzo di una istruzione che segua «metodi [che] dovranno essere adattati all'età, alla cultura, alla capacità delle persone, nella costante ricerca di fissare nella memoria, nella intelligenza e nel cuore le verità essenziali che dovranno impregnare la vita intera».[55]

Il *Direttorio Generale per la Catechesi* del '97 continua su questa strada quando afferma che «In termini positivi, è corretta quella catechesi che non soltanto provoca assimilazione intellettuale del contenuto di fede, ma tocca anche il cuore e trasforma la condotta. In questo modo la catechesi genera una vita dinamica ed unificata dalla fede, colma il fossato tra creduto e vissuto, tra il messaggio cristiano e il contesto culturale, stimola frutti di santità».[56]



Per una receptio fidei

Non dobbiamo, tuttavia, essere ingenui:
la ventata di novità portata dal rinnovamento catechetico e accolto dal Vaticano II non ha generato cambi radicali nella catechesi. La catechesi, nei suoi testi e nei suoi itinerari, viene ancora pensata, troppo spesso, a partire dal compito di trasmissione. L'istanza di approfondire il momento della risposta

53 Paolo VI, Decreto sulla missione pastorale dei vescovi nella Chiesa *Christus Dominus* (26 ottobre 1965), in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 2, Bologna, EDB, 1966, n. 14; le due componenti (unita alla terza che è la trasmissione del messaggio cristiano) sono i compiti affidati alla catechesi in questo numero.
54 L. Meddi, *Educare la fede*, 108-113.
55 Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 44.
56 Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la catechesi*, Città del Vaticano, LEV, 1997, n. 205.

(*redditio*) e la conseguente abilitazione a vivere la vita cristiana (*receptio*) trovano difficoltà nella realizzazione: si tratta di considerare non soltanto le questioni relative alla *fides quae*, ma anche alla *fides qua e ad quem*. Una iniziale teologia della *receptio* la ritroviamo in *Lumen gentium* e in *Dei Verbum*, secondo le quali la verità diventa tale all'interno della struttura di comprensione e di decisione della persona e nella sua libera riespressione e adattamento.[57] Diversi teologi hanno riflettuto sul tema. B. Lonergan afferma che, se da una parte è necessario conoscere il significato del messaggio, dall'altra, in quanto si tratta di un messaggio che deve essere comunicato, chi lo ascolta diventa partecipe di chi parla e insieme giungono a condividere gli stessi significati di tipo conoscitivo, costitutivo ed effettivo.[58] Così per G. Routhier appare imprescindibile la *receptio* da intendersi come elaborazione della definizione della fede derivante dal battesimo che fonda per il credente non solo la possibilità di obbedire alla fede, ma anche di comprenderla.[59] Se la riflessione teologica, grazie all'apporto di alcuni teologi, ci conferma la bontà di impostare il compito della catechesi non sul trasmettere ma sul *recipere*, è doveroso anche ricordare come azioni quali il ricevere e l'interiorizzare sono attività umane:[60] Infatti, ogni persona ha il compito di accogliere e ricomprendere di nuovo la cultura ricevuta in base ai propri stadi e bisogni evolutivi. Tale compito della catechesi come *receptio fidei* importa il considerare l'adolescente in qualità di soggetto della proposta di fede e della sua accoglienza, forte della sua libertà quale condizione perché avvenga l'atto di fede. Seguendo gli studi di L. Meddi, anche noi siamo concordi nel collocare la finalità dell'interiorizzazione della fede a partire dal tempo dell'adolescenza, come peraltro giustificato dagli studi di J. Fowler.[61] Se interiorizzare significa favorire il sì alla fede in maniera più consapevole nel vissuto dei ragazzi (integrazione fede-vita), la proposta della fede dovrebbe risuonare come significativa e, pertanto, come possibilità di umanizzazione che risponde ai compiti di sviluppo tipici dell'età e della richiesta di comprensione del senso di vita. In tal senso, la fede diventerebbe un atteggiamento fondamentale e unificante della persona. L'attenzione al processo dell'interiorizzazione della fede è quindi ugualmente importante quanto se non più della attenzione che va posta alla "trasmissione integrale" del messaggio della fede.

57 Concilio Vaticano II, **Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*** (21 novembre 1964), in ***Enchiridion Vaticanum***, vol. 1, Bologna, EDB, 1966, n. 12b; Id., **Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*** (18 novembre 1965), in ***Enchiridion Vaticanum***, vol. 2, Bologna, EDB, 1966, n. 8.
58 B. Lonergan, ***Method in theology***, New York, Herder, 1971.
59 G. Routhier, ***La recezione nell'attuale dibattito teologico***, in H. Legrand – J. Manzanares – A. Garcia Y Garcia (Edd.), ***Recezione e comunione tra le chiese. Atti del Colloquio internazionale di Salamanca (8-14 aprile 1996)***, Bologna, EDB, 1998, 27-63.
60 L. Meddi, ***Educare la risposta della fede. La receptio fidei compito della catechesi di "Nuova Evangelizzazione"***, in Id., ***La catechesi oltre il catechismo. Saggi di catechetica fondamentale***, Roma, Urbaniana University Press, 2018, 90.
61 J.W. Fowler, ***Diventare adulti, diventare cristiani. Sviluppo adulto e fede cristiana***, Milano, FrancoAngeli, 2017.

4 ALCUNI LUOGHI DI VITA



I luoghi della vita cristiana

Ora ci chiediamo dove e come è possibile attivare questo tipo di processo di *receptio fidei*.

L'oratorio: serve una riscrittura?

Un luogo che certamente, ancora oggi, può costituire un futuro promettente e contesto per vivere esperienze in una comunità di pratica è l'oratorio, a patto che venga immaginato dentro la cultura di oggi secondo una grammatica educativa cristiana.[62] Il *Documento finale del Sinodo dei giovani* del 2018 consegna l'attualità e insieme la sfida e il valore di una Chiesa che si fa casa per i giovani: «Solo una pastorale capace di rinnovarsi a partire dalla cura delle relazioni e dalla qualità della comunità cristiana sarà significativa e attraente per i giovani. La Chiesa potrà così presentarsi a loro come una casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza. L'anelito alla fra-

62 L. Bressan, *L'oratorio. Il mito fondatore e le sfide del presente*, in L. Bressan – P. Carrara (Edd.), *La fede cristiana alla prova dei giovani*, Milano, Glossa, 2018, 95-109.

« Solo una pastorale capace di rinnovarsi a partire dalla cura delle relazioni e dalla qualità della comunità cristiana sarà significativa e attraente per i giovani. La Chiesa potrà così presentarsi a loro come una casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza. L'anelito alla fraternità, tante volte emerso dall'ascolto sinodale dei giovani, chiede alla Chiesa di essere "madre per tutti e casa per molti" »

ternità, tante volte emerso dall'ascolto sinodale dei giovani, chiede alla Chiesa di essere "madre per tutti e casa per molti" (Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 287): la pastorale ha il compito di realizzare nella storia la maternità universale della Chiesa attraverso gesti concreti e profetici di accoglienza gioiosa e quotidiana che ne fanno una casa per i giovani».[63]
È a partire da questa idea di rinnovamento e di cura che l'oratorio potrà avere un futuro e sarà significativo per gli adolescenti. Il numero 143, inoltre, del *Documento finale* chiede di dinamizzare i centri giovanili trasformandoli da realtà statiche a strumenti per una Chiesa in uscita e indica una via generativa nella cura delle relazioni e nella Chiesa come casa che accoglie.[64] Tale richiesta di riscrittura dell'esperienza oratorio si scontra con una metafora che spesso è sulla bocca di sacerdoti, catechisti e famiglie: l'oratorio come seconda casa. In realtà, sembra una scelta poco felice per un adolescente che vive spesso la propria casa in modo conflittuale e che fa di tutto per uscirvi, o almeno salvaguardare i propri spazi appena conquistati. Quella della "seconda casa" suona metafora stanziale mentre l'adolescenza è per definizione nomade. Probabilmente, è necessaria una metafora che non rimandi a regole definite ma dove il rapporto tra formale e informale sia meno rigido e le regole possono essere condivise, discusse e cambiate con i ragazzi. La parola "casa" richiama stabilità, sicurezza, appartenenza, ma sappiamo bene che l'adolescente apprezza una accoglienza che lasci spazio alla novità, alla provvisorietà, alla scoperta. Gli adolescenti difficilmente si riconoscono o hanno bisogno di una seconda casa: preferiscono avere tante case nelle quali andare per incontrare gli amici: «Forse metafore più appropriate potrebbero essere quella dell'oratorio "campeggio" o meglio ancora quella dell'oratorio "campo base" (termini per intendersi tra educatori ma non con gli adolescenti, che rischierebbero di non capirlo): un punto cioè da cui si parte ed a cui si torna mentre si è impegnati nell'affrontare sfide ed esplorare il territorio. Forse l'oratorio va stretto all'adolescente se proposto e giocato in termini di appartenenza, mentre diventa più attrattivo quando sai che da lì puoi andare e venire (senza essere giudicato e contemporaneamente sapendo che non è indifferente che tu ci sia o no ... qualcuno si ricorda di te), che puoi stare se vuoi, in cui potrai anche scegliere di stare stabilmente e liberamente perché lì incontri bella gente ... Oppure l'oratorio come un HUB, un centro nevralgico, energetico e vitale, da cui si diramano esperienze, imprese, startup. Un reticolato di vita e di pensieri, che mantiene un centro, uno stile e un cuore ma che si sa decostruire e ricostruire insieme».[65]
A tal proposito, restano molto positive quelle esperienze chiamate tempi di convivenza cristiana, vissute in oratorio o in ambienti parroc-

63 Sinodo dei Vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, n. 138
64 R. Sala, *Pastorale giovanile 2. Intorno al fuoco vivo del Sinodo. Educare ancora alla vita buona del Vangelo*, Torino, Elledici, 2020, 284-285.
65 R. Mauri, *Adolescenti in oratorio* (seconda parte), in https:/missioneemmausblog.wordpress.com/2021/09/10/adolescenti-e-oratorio-seconda-parte/

chiali, se progettate e condivise insieme agli adolescenti. In tali pratiche, si dà agli adolescenti e ai giovani la possibilità di vivere per un certo tempo (una settimana o più) la vita di sempre con gli impegni soliti (di scuola, lavoro o università) ma in un contesto cristiano, costituito da una vita comune in gruppo e dalla gestione delle conseguenti attività ad essa relative (relazione, condivisione, orario, stile di vita, rapporto con Dio, il tempo dedicato alla preghiera, allo studio, al divertimento). Si tratta, in fondo, di un vero e proprio tirocinio o esercizio alla vita cristiana con il sostegno della comunità. In alcune diocesi questo dispositivo di vita comune è concretizzato in esperienze che coinvolgono adolescenti che si stanno interrogando su una possibile chiamata al ministero ordinato o alla vita di speciale consacrazione oppure che hanno come protagonisti realtà giovanili che presentano una certa sensibilità per gli ultimi e una pastorale di strada. Tali esperienze di rinnovamento, rimodulazione e ripensamento dei luoghi oratoriani si trasformano in occasioni privilegiate attraverso le quali la Chiesa è vissuta dagli adolescenti come madre che accoglie e casa ospitale.[66]

« (Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 287): la pastorale ha il compito di realizzare nella storia la maternità universale della Chiesa attraverso gesti concreti e profetici di accoglienza gioiosa e quotidiana che ne fanno una casa per i giovani» (Sinodo dei Vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, n. 138) »

La scuola

L'esperienza scolastica rientra a pieno titolo in quei contesti significativi per la pastorale con gli adolescenti. Infatti, la Chiesa è impegnata in questo ambito che si rivela come strumento educativo strategico e fondamentale per la crescita delle giovani generazioni. In particolare, la scuola è il luogo di apprendimento e di sintesi culturale che non può essere separata né dalla fede né dalla religione. Significativamente, l'IRC (Insegnamento della Religione Cattolica) rappresenta una risorsa da riconoscere e da valorizzare che aiuta i ragazzi a comprendere come da un lato l'adesione al cristianesimo è frutto di un cammino di fede personale ed esplicita, ma dall'altro come la questione del sacro e della religione non siano dimensioni facoltative dell'umano, ma ne siano parte integrante.

Di conseguenza, tale insegnamento, insieme alla proposta di pastorale scolastica, costituisce un'ottima possibilità per gli adolescenti di affrontare le questioni riguardanti il senso della vita, della persona, alla luce della Scrittura e della tradizione cristiana, grazie alla presenza e alla guida di insegnanti che possono realmente essere autentici testimoni di un cristianesimo vissuto. In tal senso, si impone come nodo cruciale la scelta degli insegnanti, la cui candidatura e nomina sono affidate agli Uffici diocesani competenti: «Ora, il segmento scolastico è l'unico punto di iniziazione che ci è rimasto, ed è strategico. In esso il cattolicesimo deve porre i migliori. I ragazzi non lo ammetteranno mai, ma se incontrano un insegnante competente e creativo, attraverso qualsiasi materia scolastica si potrà introdurre il giovane nell'umanità del mondo, persino nello Spirito creatore del mondo. I ragazzi non aspettano altro, anche quelli che giudichiamo molto distanti. Nel seg-

« In particolare, la scuola è il luogo di apprendimento e di sintesi culturale che non può essere separata né dalla fede né dalla religione. »

66 G. Fazzini, *Giovani e vita comune*, in «Jesus» 44 (2022) 8, 38-44.

mento scolastico bisognerà inserire i migliori, allenarli affinché diventino professori di scuola e di università. Bisogna rinforzare il segmento scolastico perché è più strategico di quello del divertimento e del tempo libero».[67]

La famiglia dell'adolescente

La famiglia resta il soggetto principale ed il luogo dell'educazione alla fede dei figli adolescenti, riveste un compito di primaria importanza nel sostenere la costruzione dell'identità personale dei fi gli in questo tempo.[68] Tutti sappiamo come questa fase della vita sia spesso caratterizzata da un processo di allontanamento tra l'adolescente e i genitori affinché il figlio possa raggiungere una certa autonomia. Tale processo comprende anzitutto un'emancipazione di tipo emotivo nei confronti dei genitori ma anche da parte dei genitori chiamati a ridefinirsi nei loro rispettivi ruoli nei confronti del figlio adolescente. In anni recenti, la psicologia dello sviluppo ha fatto emergere una prospettiva che legge questa emancipazione figli-genitori nel segno più della continuità che della frattura. Secondo tale prospettiva, l'adolescente guadagna la propria autonomia all'interno di un rapporto positivo e affettuoso nei confronti dei genitori; in tal senso, l'autonomia risulta essere un processo continuo di negoziazione e rinegoziazione della relazione.

Il contesto familiare diventa allora (con le dovute eccezioni) luogo ordinario di comunicazione e di esercizio verso una fede adulta, capace di accogliere e sostenere gli interrogativi che emergono dai vissuti dell'adolescente, non per ultimo la questione su Dio. La famiglia, tuttavia, non può essere lasciata isolata in questo compito importante. La Chiesa, in qualità di famiglia di famiglie, è chiamata ad offrire un sostegno e una prossimità in particolare attraverso la condivisione dei vissuti, quali la ricerca dell'autonomia dei figli, la genitorialità e la sua ridefinizione nel tempo dell'adolescenza, i legami di fratria, l'accompagnamento verso la progettualità. Se da una parte, ogni famiglia è incoraggiata a riscoprirsi come Chiesa domestica facendo emergere il potenziale catechistico dei genitori,[69] dall'altra la comunità cristiana è chiamata ad essere luogo di riconciliazione e dialogo fra tutti gli agenti educativi, offrendo spazi di incontro e di alleanza fra famiglie (reti di famiglie). Infatti, il reciproco aiuto che può attivarsi da parte di differenti esperienze familiari può trasformarsi in un contesto promettente affinché tutta la comunità possa prendersi cura di tutti gli adolescenti.[70]

67 P. Sequeri, *La tradizione della fede e il riscatto dell'educazione*, in A. Bozzolo – R. Carelli (Edd.), *Evangelizzazione e educazione*, Roma, LAS, 2011, 461.
68 P. Gambini, *Adolescenti e famiglia affettiva. Percorsi d'emancipazione*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
69 F. Vanotti, *Il potenziale catechistico dei genitori. Una proposta di metodologia catechetica della genitorialità*, Torino, Elledici, 2021.
70 Suggeriamo la proposta formativa per le famiglie offerta da: Conferenza Episcopale Italiana, *Seme diVento. La comunità cristiana incontra gli adolescenti*, Roma, Conferenza Episcopale Italiana, 2021.



La rete

Internet è una realtà che ormai fa parte della vita quotidiana: non una opzione, ma un dato di fatto. La rete oggi si presenta come un tessuto connettivo delle esperienze umane. Non uno strumento. Le tecnologie della comunicazione stanno dunque creando un ambiente digitale nel quale l'uomo impara a informarsi, a conoscere il mondo, a stringere e mantenere in vita le relazioni, contribuendo a definire anche un modo di abitare il mondo e di organizzarlo, guidando e ispirando i comportamenti individuali, familiari, sociali. Per cui «l'ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani».[71] L'evangelizzazione non può non considerare questa realtà. Al tempo dei motori di ricerca, le risposte sono a portata di mano, sono dovunque. Per questo è importante oggi non tanto dare risposte. Oggi è importante riconoscere le domande importanti, e gli adolescenti ne hanno molte. Sono molto cambiate anche la modalità di fruizione dei contenuti e di ricerca di risposte alle domande. Fino a qualche tempo fa MTV (Music Television) tra i giovani era considerata una emittente di «culto». Adesso sta subendo una crisi o, se vogliamo, una sua trasformazione da quel che era – cioè emittente di una notevole quantità di video musicali introdotti da VJ – in emittente di reality show e serie televisive indirizzate soprattutto al target adolescenziale e ai giovani adulti. Gli adolescenti fruiscono la musica da internet e non ci sono più ragioni perché la fruiscano dalla Tv. Oggi il vedere implica la selezione e la possibilità del commento e dell'interazione (basti pensare a Youtube).

71 Benedetto XVI, ***Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*** **(12 maggio 2013).**



La fede sembra partecipare di questa logica. Le programmazioni sono sostituite dalle ricerche personali e dai contenuti accessibili sempre in rete. Il catechismo era una forma per presentare in maniera ordinata, coerente e scandita i contenuti della fede. In un tempo in cui i palinsesti sono in crisi, questa modalità di presentare la fede è in crisi. Quali sfide tutto questo pone alla fede e alla sua comunicazione? Come far sì che la Chiesa non diventi un container da tenere accesso come un televisore che parla senza comunicare? Una direzione di risposta a questa domanda la troviamo in un passaggio di mons. Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, nel suo intervento al Sinodo dei vescovi sulla Nuova Evangelizzazione: «la gerarchia ecclesiastica, come anche quella politica e sociale, deve trovare nuove forme per elaborare la propria comunicazione, affinché il suo contributo a questo forum riceva un'attenzione adeguata. Stiamo imparando a superare il modello del pulpito e dell'assemblea che ascolta per il rispetto della nostra posizione. Siamo obbligati a esprimere noi stessi in modo da coinvolgere e convincere gli altri che a loro volta condividono le nostre idee con i loro amici, "followers" e partners di dialogo».[72]

La vera novità dell'ambiente digitale è la sua natura di social network, cioè il fatto che in rete emergono non solo le persone e i contenuti, ma emergono le relazioni. Comunicare dunque non significa più trasmettere ma condividere. La società digitale non è più pensabile e comprensibile solamente attraverso i contenuti. Non ci sono innanzitutto le cose, ma le persone, in particolare le relazioni di cui gli adolescenti sono sempre più alla ricerca. Si capisce bene dunque quanto sia importante la testimonianza. È questo un aspetto determinante. Oggi l'uomo

72 Claudio Maria Celli, *Intervento al sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione* (29 ottobre 2012).

della Rete si fida delle opinioni in forma di testimonianza. Pensiamo alle librerie digitali o agli store musicali. La logica delle reti sociali ci fa comprendere meglio di prima che il contenuto condiviso è sempre strettamente legato alla persona che lo offre. Non c'è, infatti, in queste reti nessuna informazione neutra: l'uomo è sempre coinvolto direttamente in ciò che comunica. In questo senso il cristiano che vive immerso nelle reti sociali è chiamato a un'autenticità di vita molto impegnativa: essa tocca direttamente il valore della sua capacità di comunicazione. Infatti, ha scritto Benedetto XVI nel suo Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni del 2011, «quando le persone si scambiano informazioni, stanno già condividendo se stesse, la loro visione del mondo, le loro speranze, i loro ideali».

Nell'incontrare gli adolescenti, è dunque necessario avere bene in mente come la fede non solo si trasmette, ma soprattutto può essere suscitata nell'incontro personale, nelle relazioni autentiche. Evangelizzare, dunque, non significa affatto fare propaganda del vangelo, bensì condividere e testimoniare il vangelo. Papa Francesco sembra leggere nella rete il segno di un dono e di una vocazione dell'umanità ad essere unita, connessa. Rivive, grazie alle nuove tecnologie della comunicazione, «la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio».[73]

Le foto taggate e geolocalizzate, collocate nel tempo esatto in cui sono state condivise sono l'album fotografico della vita degli adolescenti, insieme ai post di Facebook e i video su Youtube che racchiudono le più grandi passioni degli adolescenti (tra le quali la musica). I social networks offrono l'opportunità di rendere più significativa l'esperienza vissuta proprio grazie alla pubblicazione e alla condivisione in una rete di relazioni. La rete è una grande occasione di narrazione di sé, che spesso, per i nostri ragazzi, non accade in altre forme. Interessante a questo proposito è la possibilità di aggregare materiali condivisi su differenti social networks su una piattaforma come Storify che permette l'interconnessione con Twitter, Facebook, Flickr, Youtube... e le apre alla condivisione.

Con queste riflessioni non intendiamo certo dire che la rete non sia certo priva di ambiguità e utopie. In ogni caso la società fondata sulle reti di connessione comincia a porre sfide davvero significative sia alla pastorale sia alla comprensione stessa della fede cristiana, a partire dal suo linguaggio di espressione. Le sfide sono esigenti. Il nostro compito lo è altrettanto.[74]

73 Francesco, **Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale** ***Evangelii Gaudium, 87.***

74 A. Spadaro, ***Cyberteologia. Pensare il cristianesimo al tempo della rete***, **Milano, Vita e Pensiero, 2012.**

Per non concludere... comunità oasi



Sullo sfondo di tutto resta il grande tema della comunità cristiana. Una comunità chiamata a generare alla fede le giovani generazioni che, al tempo stesso, si trova spaesata e disorientata perché si rende conto che sono necessarie nuove strade ma ancora non sa quali. Ecco, allora, l'importanza di fermarsi, di stare con alcune domande, senza farsi prendere dall'ansia di dover fare tanto. Infatti, il vero problema della nostra attuale pastorale non è soltanto il "si è sempre fatto così", ma anche la fatica di liberarsi dall'ansia di dover per forza proporre sempre qualcosa. La vera questione è una comunità che si dà tempo per pensarsi in maniera nuova, per sognare una forma altra di se stessa, che si dà nuove priorità e ha il coraggio di lasciare ciò che è infecondo. Questo è l'impasse che ci attende. Dall'eucarestia come centro missionario sarà necessario ritrovare quella forma pratica di "fare la comunione" all'interno e all'esterno della comunità; dall'eucarestia risulterà importante reimparare uno stile eucaristico di vita, fatto di gratuità, generosità, tempo speso per rifare la comunità.
Una comunità che ha il coraggio di verificarsi e di darsi nuovo slancio, probabilmente è una comunità molto coraggiosa, che non teme di fermarsi per un po' di tempo per ritrovare il suo centro, per chiedersi che

cosa le sta maggiormente a cuore, per ritrovare un rinnovato slancio missionario. Una comunità così comprende come sia necessario riprendere in mano il passaggio di testimone ai più giovani, che vengono considerati come il presente e il futuro, un terreno fertile sul quale scommettere le proprie energie. Se non si scommette sul futuro e sul presente, su che cosa si dovrebbe puntare? Una comunità così esprime passione educativa per i più giovani, trova qualcuno che si mette a disposizione per generare altri nella fede, perché è educata a guardare fuori di sé, non all'interno. Una comunità che non ha a cuore anzitutto le strutture e le iniziative, ma che sogna e propone oasi di fraternità e di incontro fra i giovani. Che cos'è un'oasi? È un luogo presente in mezzo al deserto (come appaiono tante nostre comunità oggi) che serve a dare riposo e dissetare durante il lungo cammino percorso, che rinfresca e solleva, dà nuove energie. L'oasi non è fatta per fermarsi a lungo, ma è di passaggio. Luogo fatto per ripartire più rinfrancati e motivati di prima. Così immagino una comunità e un oratorio per i nostri adolescenti. Terminato il tempo in cui i "nostri" luoghi erano contesti in cui si trascorreva molto del tempo libero, per giocare, incontrarsi, divertirsi, oggi la comunità, nelle sue varie espressioni, può davvero trasformarsi in un tempo anzitutto di esercizio della vita cristiana, nelle sue plurimi espressioni. Non è più certamente un luogo fatto per sostare a lungo, per mettere le radici, ma può trasformarsi in una valida palestra di vita caratterizzata da un movimento inside/outside dei nostri giovani, che lì trovano adulti capaci di ascolto, liberi da pregiudizi, che non si servono di loro come forza lavoro, ma che vogliano loro bene e vogliano il loro bene. Una comunità o un oratorio oasi sopporta l'abbandono e il ritorno improvviso, perché non ha l'obiettivo di trattenere i giovani, bensì offre loro spazi e tempi per testarsi, sperimentarsi, essere protagonisti, farsi le ossa. Non c'è nessuna progettualità che ci possa assicurare tutto questo, servono solo domande e sogni che, con grande libertà e onestà, provano ad uscire dal già saputo. I punti di forza di una comunità così sono il forte valore delle relazioni non soffocate dalle cose da fare, la capacità di osare il nuovo superando l'immagine e la forma tradizionale di oratorio e di comunità, la grande fiducia nutrita nei confronti dei giovani, la priorità data ai processi piuttosto che al risultato di ciò che abbiamo fatto. È una comunità destrutturata, molto leggera, *easy* come si direbbe oggi. In cui c'è sempre qualcuno pronto a incontrare gratuitamente i giovani e con loro immagina una nuova forma di vivere la fede. Perché anche e soprattutto di questo si tratta.[75]

75 A. Matteo, ***Riportare i giovani a messa. La trasmissione della fede in una società senza adulti***, Milano, Ancora, 2022.